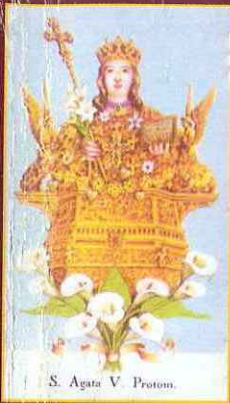


Gaspere Scarcella

I Santi di Sicilia



S. Agata V. Protom.



S. Michele Arcangelo



Nostra Signora del Carmelo



SANTA LUCIA V. M.



AMBASGERIA
— DEI MESSINESI
alla Vergine in Gerusalemme
il 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.



MADONNA DELLA TRAPANI
GLORIA ET ADVOCATA
DREPANENSIVM.

SICANIA

SICANIA

Biblioteca di cultura siciliana

- 7 -

Gaspare Scarcella

I Santi
di Sicilia



ANTARES EDITRICE

© 2001 *Antares Editrice*
Via Oreste Arena, 16/A - Palermo
Tel. 091/6371448
Fax 091/6377637
www.antareseditrice.com
email: liprove@tin.it

19.97-123 m. d. p. m.

Manuale degli eccellenze biografiche

papa = 19.61; invece 19.61

Papa Benedetto esente

Trapani 12.2.2001

papa 19.61

INTRODUZIONE

Prima di incominciare questo lavoro, che per certi versi rappresenta il mio riscatto morale, ho sentito la necessità di stabilire se il popolo siciliano è o non è ricco di spiritualità interiore.

Se il Vangelo fu una scoperta od una rinnovata credenza, l'adesione alla Parola di Dio non fu un caso, ma una conseguenza dell'intrinseco carattere umano di questo popolo, cui mi onoro d'appartenere. Esisteva già in lui l'uomo fertile, necessitava solamente che ognuno scavasse nel proprio "io" per trovare il Sommo Creatore. E' ovvio che la presenza di Santi, Martiri e degli stessi Apostoli Pietro e Paolo in Sicilia funsero da volano di propagazione della fede. Ma è vano seminare in un terreno arido e privo delle necessarie sostanze nutritive. Qui, in Sicilia, esistevano in maniera consolidata tutti gli elementi per uno sviluppo del Cristianesimo. La sua capillare diffusione non fu, quindi, frutto del caso, ma di una rassodata cultura d'adesione alla credenza del metafisico, che, ora, assumeva forme di estrema novità per le sue tesi di eguaglianza umana, che prevedevano la fine d'ogni schiavitù e la parità di diritti e doveri tra tutti gli esseri umani, ma anche il rispetto per la natura e per gli altri esseri viventi.

Anche in Sicilia non fu nemmeno il caso a generare le prime comunità cristiane, ma una necessità del popolo, che per secoli, sotto i vari dominatori, ultimi i romani, era stato da sempre schiavo di questo o quel padrone. L'Isola con Roma avrà la più alta concentrazione di schiavi di tutti i territori dell'Urbe, valutabili in non meno di duecento-

mila. Il nuovo Verbo che dichiarava la schiavitù, per principio, contraria alla stessa natura umana, non poteva che trovare massimo accoglimento tra quelle popolazioni, che speravano in un futuro migliore, meno tormentato e più vivibile. Non pochi sono i fatti e le testimonianze che avvalorano l'esistenza nell'Isola di nuclei cristiani. La schiera dei primi martiri cristiani n'è la conferma.

Fu durante le persecuzioni dell'imperatore Decio che S. Agata assurse agli onori degli altari. Sotto gli imperatori romani Diocleziano, Galerio, Massimiano Daia, nella Sicilia cristiana si ebbero altri martiri come S. Vito, Santa Crescenzia, S. Ninfa, S. Rosalia, il cui sacrificio servì, di certo, alla diffusione della fede di Cristo tra le popolazioni isolate. Per molti martiri, ma soprattutto protomartiri le notizie tramandate sono falsate nella verità storica: Santa Lucia di Siracusa, i cui atti di santificazione risultano, da un accurato esame, chiaramente bugiardi ed apocrifi; Santa Cecilia, ritenuta siciliana, ma della cui origine niente v'è di certo; il diacono di Catania S. Euplo, del quale si conservano gli atti della condanna a morte, che appaiono parecchio manipolati.

Non sempre, invero, le persecuzioni imperiali contro i cristiani di Sicilia raggiunsero toni d'alta violenza. Con Massimiano, ad esempio, i cristiani continuarono a fare pubblica manifestazione della loro fede senza gravi conseguenze sebbene altrove non pochi fossero i martiri del suo editto. N'è conferma il comportamento dei cristiani dell'Isola durante il trasferimento a Roma del vescovo d'Africa Felice (103). Questi, trasportato in catene ad Agrigento e quindi a Catania, a Taormina e a Messina, fu accolto ovunque da grandi folle manifestanti di fratelli ecclesiali, per niente impaurite dal decreto imperiale, che ne vietava la buon'accoglienza. In verità, la durezza delle persecuzioni dipendeva più dalla volontà del prefetto che da quella del distante imperatore. Sebbene il nuovo Credo avesse trovato subito, sin dal suo sorgere, largo accoglimento tra le popolazioni isolate, i miti del passato non furono con immediatezza cancellati; infatti, per lungo tempo convisse il culto del Cristo con quello di Venere e di Cerere, in una

mescolanza incredibile di credenze pagane e cristiane, invero non di rado riscontrabile anche altrove.

L'affermarsi del Nuovo Testamento in Sicilia si deve, oltre che alle ragioni suesposte, anche alla vicinanza dell'Isola da Roma, con la quale gli scambi commerciali e quindi culturali erano continui ed indefessi. Le persecuzioni romane contro i cristiani, ad iniziare da quelle neroniane, dovettero essere buon argomento per la propagazione della fede, perché parecchi credenti romani, per sfuggire alle conseguenze degli editti imperiali, trovarono rifugio nei numerosi possedimenti di Sicilia in massima parte di proprietà del patriziato di Roma. La Sicilia non offrì al nuovo Credo soltanto martiri e credenti, ma anche uomini d'ottima tempra teologica, che con il loro pensiero provvidero alla diffusione della fede presso altri popoli. Fa spicco tra costoro Pantano, soprannominato da un suo discepolo alessandrino "l'Ape Sicula". Pantano, dopo essersi rafforzato nei principi della fede, si trasferì in Egitto verso il 180 d.C., dove, in Alessandria, diresse la celebre "Scuola delle divine scritture". S. Alessandro, vescovo di Gerusalemme, scrivendo ad Origene, definisce Pantano "uomo eccellente, la cui amicizia mi è stata di molto profitto". La tradizione vuole che Pantano si recasse fino alle Indie per divulgare il nuovo Credo, raccogliendo notevoli successi. Nella vecchiaia fece ritorno ad Alessandria dove diresse di nuovo fino ai suoi ultimi giorni la famosa scuola.

Il Cristianesimo in Sicilia, oltre a lottare contro le persecuzioni dei cesari, dovette soffrire per i deviazionismi o prime forme d'eresia, e soprattutto per l'attacco di un uomo di gran talento ed ottimo filosofo, del quale lo stesso S. Agostino si preoccupò di controbattere le argomentazioni ideologiche, miranti a scardinare i presupposti della nuova fede. Questi è il neoplatonico Porfirio, seguace del filosofo Plotino, che, avendo soggiornato dal 258 a Lilibeo, ove si trattenne per più anni, diede libero sfogo alla sua indagine filosofica scrivendo quindici libri contro il Cristianesimo, "contro le sue false scritture e i suoi assurdi dogmi sanciti dai padri della Chiesa", dal titolo complessivo "Contra Christianos".

Dopo la battaglia di Crysopolis (Scutari) (18 settembre 324), vinta dall'imperatore Costantino, da poco convertito al Cristianesimo, sul pagano Licinio, promotore dell'ultima campagna anticristiana, cessarono le persecuzioni in tutto l'Impero. Con il Concilio d'Elvira prima e d'Arles poi, ai cristiani sarà ridata dignità pari a quella degli altri sudditi dell'Impero, con la facoltà di ricoprire anche cariche pubbliche e di prestare servizio militare. Il capolavoro di Costantino resta, in ogni modo, il Concilio di Nicea (325), con il quale il mondo cristiano ritrovò la sua unità, superando gli scismi e le eresie che l'avevano travagliato sin dal suo sorgere. La figura di Costantino che siede tra i vescovi cristiani al Concilio ecumenico di Nicea segna concretamente l'inizio del Medioevo europeo: complessa commistione di potere religioso e temporale, del sovrano e del papa, nonché, finalmente, la fine del paganesimo e la larga diffusione del Vangelo di Gesù.

Le decisioni del Concilio di Nicea si fecero sentire anche in Sicilia, ove lo sviluppo del Cristianesimo cancellerà ben presto il culto degli dei falsi e bugiardi, anche se continuarono ad esistere per secoli esempi mirabili di regioni ove il nuovo culto si sostituì al vecchio in maniera indolore, talora finanche conservando le precedenti festività religiose, magari con nomi più appropriati. Ad Erice, ad esempio, convissero, come riferisce il Fazello, fino al XII secolo il rassodato culto ultramillenario della Venere con quello di Maria Santissima. Esempi simili sono evincibili in tutta l'Isola. Addirittura a Siracusa esiste tuttora un tempio dedicato anticamente alla dea Atena, ove il sopraggiunto Cristianesimo vi trovò accogliamento e posizione, soppiantandone nel tempo il culto.

L'Autore